

https://www.huffingtonpost.it/entry/ricerca-sviluppo-europa-horizon_it_5f216471c5b6b8cd63b04785



Alberto Quadrio Curzio
Economista, presidente emerito Accademia dei Lincei

IL BLOG

Con i passi indietro sulla ricerca non si aiuta il progresso europeo

Tra questi aggiustamenti all'accordo raggiunto dal Consiglio europeo, nel dialogo con l'Europarlamento, è necessario quello per i fondi del programma Horizon Europe

29/07/2020



Le conclusioni del recente Consiglio Europeo sono già state molto positivamente valutate nelle più varie sedi perché la Costruzione Europea accentua così il suo ingresso nel XXI Secolo, come anch'io ho spesso argomentato. Il "Next Generation Eu" per la "Ripresa" e la "Resilienza", con l'emissione nel periodo 2012-2024 di 750 miliardi di Recovery bond, è una innovazione epocale che si connette anche al Quadro Finanziario Poliennale (QFP) 2021-

2027 per 1100 miliardi. Tuttavia alcuni aggiustamenti sono auspicabili e potrebbero arrivare con la trattativa tra i due co-legislatori che porterà all'accordo definitivo. E cioè il Consiglio Europeo e il Parlamento Europeo.

Ricerca e Innovazione

Tra questi aggiustamenti è necessario quello per i fondi alla Ricerca e Innovazione del programma Horizon Europe. Il Parlamento europeo aveva proposto a suo tempo 120 miliardi e poi la Commissione 94 miliardi. Il Consiglio Europeo di febbraio tagliò alcuni miliardi e quello iniziato il 17 luglio è “planato” addirittura a 80 miliardi. Eppure già prima del Consiglio molte istituzioni scientifiche avevano argomentato la necessità di ritornare ai finanziamenti prefigurati dal Parlamento. Rappresentativa al proposito è l'incisiva dichiarazione indirizzata il 16 luglio al presidente del Consiglio Europeo dall'Associazione di 6 tra i principali organismi di ricerca europei (Cnr, Cnrs, Csic, Helmholtz Association, Leibniz Association e Max Planck Society), presieduta da Massimo Inguscio del Cnr. Si tratta dunque di incrementare i finanziamenti a Horizon Europe e ad altre filiere di Ricerca e Sviluppo (R&S), come lo European Research Council, le azioni Marie Curie e le Piattaforme di ricerca pan-europee.

David Sassoli, presidente del Parlamento europeo, è meritoriamente deciso a una trattativa molto ferma con il Consiglio (oggi si incontrano Angela Merkel, Ursula von der Leyen e lo stesso Sassoli) per ritornare sperabilmente verso i 100 miliardi. È evidente che non si vogliono e non si possono danneggiare le conclusioni del Consiglio, ma va anche ricordato che senza gli aumenti dei “Rebates” ai Paesi frugali (Olanda, Svezia, Danimarca, Austria) si passerebbe dagli 80 a quasi 90 miliardi.

Risorse europee: quali, quante, quando

Il problema è dove trovare adesso queste risorse. In una prospettiva del 2021, al fine di aumentare ulteriormente i finanziamenti alla Ricerca e Sviluppo un'idea condivisibile che circola è di attingere anche a nuove ‘risorse proprie’, per le quali si chiede un calendario di introduzione certo. A mio avviso si apre qui uno spazio di risorse molto importante che rientra nella competenza del commissario Gentiloni. E cioè sia quello della fiscalità sulle importazioni di prodotti con dumping socio-ambientali, ma anche quelli venduti dai web-monopoli. Questa tassazione di frontiera è stata prefigurata già nel programma di mandato della presidente von der Leyen.

Urge però subito un aumento dei finanziamenti alla R&S sia per evitare un segnale scoraggiante a tutta la comunità scientifica europea sia per evitare danni alla ricerca tecnoscientifica europea senza la quale l'innovazione scarseggerebbe. L'Europa con tutte le innovazioni per la ricerca a partire dallo “spazio comune di ricerca” (2000) divenuto poi ERA (European Research Area) (2007) ha creato uno spazio aperto di libera circolazione delle idee, dei ricercatori, dei prodotti delle loro attività ed ha fatto recuperare molto alla scienza e alla innovazione della Ue. Questo vale ovviamente anche per la filiera biomedicale e farmacologica che ha fatto grandi progressi proprio con i finanziamenti europei sempre più necessari anche per le ricerche sui vaccini e per la cura delle pandemie che rientrano (pur con sostegni ad hoc già mobiliati) nel più ampio sistema di ricerca di base e clinica.

Un paradosso italiano: più investimenti in sanità con meno risorse

In questo specifico campo l'Italia spicca “al rovescio”. Si tratta della vicenda del Mes a favore del quale si sta impegnando meritoriamente il ministro della Salute Roberto Speranza, che propone di utilizzare almeno 20 miliardi (sui 36 miliardi disponibili con il Mes) per il piano sanitario nazionale. Il ministro ha portato il tema sul tavolo di Palazzo Chigi la scorsa settimana, ma l'opzione Mes è stata scartata quasi con fastidio. Eppure Roberto Speranza ne dimostra la necessità non solo per il rafforzamento della sanità italiana, ma anche per la

ricerca e nuove tecnologie, nonché per l'attrattività degli investimenti nell'industria farmaceutica. Per lui il punto nodale è accostare alla quantità delle risorse la qualità della spesa. Ma il Governo è bloccato sul Mes da qualche veto ideologico commettendo un errore di partenza, e cioè quello di non credere che il "comparto sanità italiano" (dalla ricerca di base ai presidi ospedalieri) sia molto qualificato con grandi potenzialità senza temere i "controlli" che sono benvenuti e non temuti da chi è professionale.